

“RISCOPRIRSI MADRE”:

UN PARROCO, UN ROMANZO, LA REALTÀ DELLA FAMIGLIA

Don Alessandro Carioti, parroco e teologo, ha appena pubblicato “Riscoprirsi madre”. Un’opera che, nella freschezza dello stile narrativo, concentra un sguardo attento e positivo sulle difficili dinamiche delle famiglie.

«L’idea di scrivere un romanzo non è nata in poco tempo – rivela l’autore alla testata “Frammenti di pace”. Sono trascorsi cinque anni prima che mi decidessi a realizzarla. Ho dedicato molto tempo ai giovani e anche a numerosi percorsi di formazione per le famiglie, così mi sono reso conto che potevo, anzi dovevo, scrivere un libro che fosse alla portata di tutti, un libro capace di coinvolgere giovani e adulti».

Voce narrante è una madre single, che improvvisamente scopre la cruda esperienza di sua figlia con la droga. Inizia per lei il duro percorso per appropriarsi del suo ruolo di madre e stabilire un autentico rapporto con la figlia, fino a quel momento mai davvero cercato. «La storia è totalmente ideata da me, è frutto di fantasia – spiega don Alessandro. Nonostante ciò, come molti romanzi, il libro esprime qualcosa di attuale, entra in contatto personalmente con noi e riguarda esperienze a noi vicine».

Ci si può attendere che l’opera – al di là degli scopi narrativi – abbia una diretto legame con la missione quotidiana di un parroco

e una finalità “pastorale”. L’autore non lo nasconde: «È chiaro che il romanzo non è solo la descrizione di vicende appassionanti e commoventi, perché dietro queste trame c’è uno sforzo: quello di veicolare un messaggio, alcune verità che ritengo importanti e che danno senso non solo ai singoli momenti dell’intreccio, ma anche alla vita di chi legge con attenzione dietro le righe di ogni pagina».

Nonostante l’intensità dei temi trattati, colpisce lo sguardo positivo con cui l’autore riesce a osservare l’animo, le ansie e le sofferenze dei personaggi, senza suggerire giudizi nei loro confronti. Piuttosto, la vicenda è orientata verso una prospettiva di speranza capace di coinvolgere il lettore: «“Riscoprirsi madre” è il titolo del libro, ma anche l’idea centrale impressa nella storia. Suggerisce ai lettori che, quando siamo “sotto pressione”, provati, sofferenti, tendiamo di norma ad arrenderci, a rimanere prostrati per il peso delle circostanze che grava su di noi. Il romanzo, invece, fa capire che nelle difficoltà si può cogliere una ragione per continuare a combattere, andando avanti. Solo così, anzi, tireremo fuori delle potenzialità inedite, delle energie a noi ignote. E questo non vale, evidentemente, solo per la madre di questo romanzo, ma per qualsiasi persona che, con fede, sia disposta a non guardare a se stessa e alla propria esistenza nell’ottica dell’abbandono, della mera rassegnazione, peggio ancora della disperazione (...) I personaggi di questa storia, in fondo, gridano alla nostra coscienza che, laddove c’è abbattimento e dolore, proprio lì può sempre affiorare una mano tesa, capace di farci rialzare e di farci rivivere. Questo aiuto imprevedibile ha un solo nome: speranza».

Un libro per tutti, dunque, che ha già fatto parlare di sé durante l’estate e che sicuramente, alla ripresa dell’anno pastorale, potrà trovare molto spazio anche nelle attività di parrocchie, movimenti e gruppi giovanili.

Colui che mangia me vivrà per me

Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita (1Gv 5,11-12). Noi possiamo applicare questa verità all’Eucaristia: L’Eucaristia è la vita eterna. Chi mangia l’Eucaristia mangia la vita eterna che Dio ci ha donato nel Figlio suo. Chi non mangia l’Eucaristia rimane senza vita eterna. Ha rifiutato il grande dono che il Signore gli ha fatto nel suo Figlio eterno. Reale è Dio, reale è Cristo Gesù, Figlio di Dio, reale è la vita eterna, reale è il corpo e sangue di Cristo Signore. Cristo Gesù ha la vita eterna del Padre, nella comunione dello Spirito Santo, vive per il Padre. Noi ci nutriamo di Gesù Eucaristia, mangiamo la vita eterna che è il Padre, ma anche il Figlio e lo Spirito Santo, mossi e guidati dallo Spirito, viviamo per Cristo, che vive per il Padre. Anche noi viviamo per il Padre. Se non mangiamo l’Eucaristia, non viviamo per Cristo, mai possiamo vivere per il Padre. Manchiamo della vita del Padre che è in Cristo.

Questa verità deve aprire gli occhi della nostra mente, perché ci liberiamo da ogni stoltezza che ci fa proferire parole insipienti contro Cristo, il Padre e lo Spirito Santo. Sono parole insipienti, perché non vere, non rette, prive di qualsiasi verità, quando noi diciamo che si può andare al Padre senza Cristo. Come si può andare al Padre, se il Padre non viene a noi se non per Cristo e nessuno conosce come suo figlio di adozione se non per mezzo di Cristo, in Cristo? Come possiamo dichiarare che tutte le vie son buone per la salvezza, se esse sono vie senza vita eterna, essendo questa solo in Cristo Gesù? Come

possiamo affermare che il battesimo non serve più per essere salvati, se l’adozione e la partecipazione della divina natura avvengono per l’incorporazione in Cristo Gesù, nascendo da acqua e da Spirito Santo? Se Cristo Gesù dice il vero, noi diciamo parole insipienti. Se poi Cristo ha detto parole insipienti, allora noi siamo veri. Ma io credo fermissimamente, con convinzione nello Spirito Santo, che dalla croce per obbedienza al Padre, non si possono dire parole insipienti. Di conseguenza siamo noi che diciamo parole stolte, prive di verità, che distruggono le vie della vera salvezza.

Che le nostre parole siano insipienti lo attesta la nostra vita. La vita di Gesù che si annienta nell’obbedienza fino alla morte di croce, rivela che la sua parola è vera. Noi invece che ci anneghiamo nei vizi e nei peccati, attestiamo che la nostra parola è falsa e tutto diciamo a giustificazione dei nostri vizi e di ogni trasgressione della Legge santa del Signore. Personalmente non ho mai sentito una persona crocifissa sulle tavole dei Comandamenti o sul legno del Vangelo pronunciare parole insipienti contro Cristo e la sua Parola. Ho visto invece i crocifissori dei Comandamenti e del Vangelo proferire ogni parola stolta contro Cristo Gesù. Chi vive per Cristo sempre testimonia per la verità di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo. Chi vive per se stesso nel peccato, parla per la difesa di se stesso e del suo peccato. Bestemmia però perché tutto opera nel nome di un Cristo da lui pensato e inventato. Madre di Dio, fa’ che nessun discepolo di Gesù dica una sola parola insipiente contro di Lui.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell’8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell’ufficio stampa del Movimento Apostolico

“TU SEI IL MESSIA”

Riflessioni a partire dall’Omelia di S.S. Francesco nella Solennità dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo (29.6.2018)

Sono numerosi gli spunti di riflessione presenti all’interno dell’omelia che Papa Francesco ha tenuto in occasione della Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. La domanda sulla vera identità di Gesù, che apre e conclude la sua omelia, ci sembra essere il fulcro del suo discorso, attorno al quale si intrecciano tutte le altre considerazioni: «Tutto il Vangelo vuole rispondere alla domanda che albergava nel cuore del Popolo d’Israele e che anche oggi non cessa di abitare tanti volti assetati di vita: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?” (Mt 11,3). Domanda che Gesù riprende e pone ai suoi discepoli: “Ma voi, chi dite che io sia?” (Mt 16,15). Pietro, prendendo la parola, attribuisce a Gesù il titolo più grande con cui poteva chiamarlo: “Tu sei il Messia” (cfr Mt 16,16), cioè l’Unto, il Consacrato di Dio» (Omelia). Pietro, seppur per rivelazione dall’alto (cfr. Mt 16,17), conosce la vera identità di Gesù e la manifesta. Egli è il Messia, cioè l’inviato del Padre per la salvezza dell’umanità, l’unico Salvatore e Redentore dell’uomo.

Riteniamo che conoscere, credere e annunciare questa verità – che è una delle verità fondamentali e imprescindibili della nostra fede –, sia oggi necessario, in quanto viviamo in un tempo in cui la confusione regna sovrana. Sembrano attualissime le “amare” parole che, in piena crisi ariana, pronunciava Basilio di Cesarea: «Regna ovunque un grande trambusto; non si riesce più a distinguere fra amico e nemico, ciascuno mena colpi su ogni altro; la Chiesa è diventata un’indescrivibile confusione» (Sullo Spirito Santo, 30, 76).

Anche oggi, come ieri, il “problema” è

Cristo. La sua vera identità non viene più riconosciuta, perché non si crede più – secondo le parole dell’apostolo Pietro – che egli sia l’unico Salvatore e Redentore dell’umanità. Infatti, sovente, Gesù viene equiparato agli altri fondatori di religione, come se Egli sia un Salvatore tra i tanti salvatori, un Redentore tra i tanti redentori. Di conseguenza, divenire discepoli di Gesù o divenire discepoli di altri produrrebbe gli stessi frutti di salvezza eterna. Non si comprende che tali affermazioni distruggono i capisaldi della nostra fede, in quanto dichiarano superflui Cristo, la Chiesa, i Sacramenti. Tutto ciò che prima era, giustamente, ritenuto essenziale per la salvezza, oggi è, falsamente, ritenuto accidentale. Ecco il motivo per il quale ripartire dall’annuncio della vera identità di Gesù ci sembra fondamentale, perché è necessario che tutti sappiano che Egli è l’unico e solo Salvatore del mondo come le seguenti parole – ancora più esplicite di Pietro – evidenziano: «In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (At 4,12). Annunziare a tutti gli uomini tale verità è compito della Chiesa. Poi ognuno è libero di fare le sue scelte – delle quali dovrà rendere conto proprio a Gesù nel giorno del giudizio –, però tutti devono sapere – per quanto dipende da noi Chiesa – che convertirsi a Cristo e camminare secondo la sua Parola è necessario per entrare nella pienezza della salvezza, che solo il Dio Incarnato ci ha meritato. Chiediamo alla Vergine Maria che ci convinca di questa verità.

Sac. Alessandro Severino

IL GIORNO
DEL Signore
RITO AMBROSIANO

Neanche in Israele ho trovato una fede così grande!
XIII DOMENICA DOPO PENTECOSTE – B
Il ritorno dall’esilio

Il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!
(2Cro 36,17c-23)

Quando Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto, era per loro un viaggio di gioia e di esultanza. Poi caddero nella dura schiavitù. Dio venne a liberarli compiendo segni e prodigi. Ha dovuto piegare il faraone con dieci piaghe, l’ultima è stata la morte dei primogeniti. Ancora ostinato, volle inseguirli. Ma finì miseramente annegato con il suo esercito nel Mar Rosso. In terra di Babilonia, nella dura schiavitù il popolo giunse da schiavo, sconfitto, vinto. Per liberarlo, il Signore non ha compiuto nessun prodigio. Lui mette solo un pensiero buono nel cuore del re Ciro e questi dona libertà a tutti i figli d’Israele di tornare nella loro terra. Non solo Ciro dona la liberazione. Dice che dovrà essere lui a costruire il tempio del Signore in Gerusalemme. Un solo pensiero e cambia la storia di un popolo. Queste meraviglie il Signore sa operare per i suoi eletti. Non solo ieri, anche oggi il Signore opera prodigi. Abbiamo occhi per vederli?

La fede viene dall’ascolto (Rm 10,16-20)

Cristo Gesù non diviene benedizione per meriti di nascita. Sono figlio di Abramo, sono benedetto in Cristo Gesù. No. Benedetti sempre si è stati per obbedienza alla Parola. La circoncisione e l’alleanza davano il diritto ad essere benedetti, ma la benedizione veniva dall’obbedienza, l’obbedienza nasce dalla fede nella Parola. Ma neanche figli di Abramo si diveniva per discendenza, ma per circoncisione e la circoncisione era obbedienza ad un patto stabilito con il Signore. Dio dona la vita eterna nel Figlio suo Cristo Signore. Cristo viene annunciato. Chi crede in Lui, accoglie la sua

Parola, promette obbedienza ad essa per tutta la vita, si lascia inondare dalla grazia dei sacramenti, diviene nuovo popolo di Dio, entra nella benedizione. Esce dall’obbedienza, esce anche dalla benedizione. Se rimane nella disobbedienza anche al momento della morte, rimarrà nella non benedizione per l’eternità. Tutto è dall’obbedienza.

Di’ una parola e il mio servo sarà guarito (Lc 7,1b-10)

Il servo di un centurione è ammalato e sta per morire. Alcuni anziani dei Giudei chiedono a Gesù il miracolo della guarigione per riconoscenza verso quell’uomo che amava il popolo di Dio e aveva costruito per loro la sinagoga. Un uomo ricco di misericordia merita misericordia. Gesù si incammina per recarsi a guarirlo. Il centurione manda un servo perché inviti Gesù a non andare in quella casa. Il centurione non è degno della sua presenza. Gesù è troppo alto. Lui è invece l’ultimo degli ultimi. Lui sa che a Gesù basta che dica una sola parola, dia un comando alla febbre e il suo servo sarà guarito. Il centurione vive una fede da soldato. A lui viene comandato e lui obbedisce. Lui comanda e a lui si deve obbedienza. Gesù può comandare a tutta la creazione e ogni suo elemento gli deve immediata obbedienza. Gesù rimane ammirato da tanta fede e dice che neanche in Israele ha trovato un uomo dalla fede così grande. Cosa ancora manca però alla fede del centurione perché diventi fede di salvezza? Credere che la vita eterna sia anche per lui nell’obbedienza alla Parola di Gesù.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno